A i

ORAZIONE DI SCIPIONE AMMIRATO

AL BEATISSIMO ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO CLEMENTE VIII.

Detta

CLEMENTINA SECONDA.

IN FIRENZE

Appresso Giorgio Marescotti.

M D X C V.

Con Licenza de' Superiori.

Oratione
DI SCIPIONE AMMIRATO
AL BEATISSIMO ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO CLEMENTE VIII.
Detta
CLEMENTINA SECONDA.

CHIAVERINO s'arreſe, Papà fece il ſomigliante, marauiglia fu che ſteſſe in piede Comare, & ſe haueſsimo buona veduta vedrẽmo il fumo,& ſe haueſsimo buono vdito vdrẽmo lo ſtrepito delle fiamme,nelle quali ardono le miſere ville, e terre dell'infelice Vngheria. Imparino gli Vngheri à rapire gli argenti de loro capitani, imparino i Tedeſchi, à cui il danno è vicino,ad eſſer più oſpitali cõ coloro,i quali vanno à difenderli. Ma impariamo ancor noi Italiani Beatiſsimo,& Sãtiſsimo Padre dall'altrui ruine à riparare alle noſtre, a quali è pur tocco di ſentir l'incendio di Reggio, l'altre arſioni e prede di Calauria,i galeoni carichi di grano toltici da Turchi ne noſtri mari, e le campane delle chieſe del contado di Taranto traſportate in paeſe nimico; ſe pur queſte coſe per parerci leggiere non ci offendono. Come ſe hauendo chi che ſia maluagio animo di offender la

ſacratiſsima perſona della Santità Voſtra, per hauerla colpita nell'eſtremità del regno, che porta in teſta, ò in alcuna faſcia dell'ampiſsimo manto, di che va ricoperta, poteſſe ſcuſarſi, ò in alcun modo intendeſſe di nõ hauer per queſto violato nelle veſtimenta voſtre la perſona di Chriſto. Acerbo, & fiero, e lagrimeuole principio ho dato al mio ragionamẽto, ma da vn petto afflitto, e addolorato da cotante ſciagure, e molto piu da quelle, che ſotto le raccontate calamità ſi naſcondono, che altro può vſcire, che voci di pianto, accenti di meſtitia, e querele lamenteuoli, e doloroſe? Non s'intorbiderà ogni noſtra gioia in immaginarci i cotanti, e ſi abomineuoli ſtupri in tãte perſone Chriſtiane cõmeſsi, e il dono di quattromila fanciulli mandati da Sinam al Gran Turco? Non ci ſpauenterà il ſozzo ſpettacolo di tanti ſuenturati vecchi, & vecchie ſcannati nella preſenza de propri figliuoli dalla Turcheſca barbarie? ſtaremo con gli occhi aſciutti rappreſentandociſi innanzi i legami, e le catene, e con eſsi le battiture di tanti poueri giouani auanzati alla loro crudeltà per condurli a ſeruitù più fiera che la morte? Non ci ſcoppierà il cuore a veder ceſſato il venerabile ſacrificio del Santiſsimo Corpo di Chriſto quaſi in tutta l'Vngheria, profanate le chieſe, abbattuti gli altari, e ſpẽto, e annullato, & raſo dalle labra, e da cuori, e da libri, e dalle mura, e dalla memoria iſteſſa il nome del figliuolo di Dio? ſe pur chiameremo rimaner viua e in vigor la religione, e fede di Chriſto, quando quaſi à lume ſpento ſi eſercita ſegretamente in tẽpi humili, & ignobili ſenza veneratione, ſenza polſo, ſenza nerbo, ſenza vigore, ſenza maeſtà. Oh piaccia alla diuina miſericordia, che à noi non poſſa dirſi quello, che da eſſo figliuolo di Dio fù detto alle figliuole di Gieruſalem. Non piangete Italiani ſopra i danni degli Vngheri, piangete ſopra i voſtri, i quali non ſon lontani. Ma laſciato ſtar queſto da parte, douendo eſſer per hora penſier di ciaſcuno più di penſare a rimedi, che di lacrimare dico, che i rimedi ſono ſcarſiſsimi: quando ben ſi faceſſe Lega tra principi Chriſtiani, non perche quando la lega foſſe fatta nel modo, che s'haurebbe a fare nõ foſſe atta à vincere il Turco, ma perche ſtante la lontananza

de

de principi, co quali si ha à trattare, e la poca concordia che è tra loro, e le molte sorti di capitolazioni, che conuerrà fare, e l'ordinario indugio, che dal presente vso s'impiega in tutti gli affari o di pace, o di guerra: e quel che più che tutto il resto importa, stante la vicinità e poteza delle forze nimiche, non vedédosi Sinam allontanarsi dall'Vngheria, e credendosi che l'armata nimica suernerà in parte vicina, in me non resta speranza alcuna, che si possa condurre pratica tanto innanzi nello spatio di questo verno, che ci trouiamo a tempo di poterci opporre alle forze del Turco in questa state. Appresso viuendo noi con questo timore, che il nimico sia per assaltarci per la via di mare in Italia, non so quanto sia bene mandar i nostri Italiani à difender i paesi stranieri, mẽtre aspettiamo d'esser combattuti ne propri, e dall'altro canto essendo quel che resta in Vngheria vna frõtiera à calar per quella parte il Turco in Italia, non difendendosi per noi l'Imperadore, noi manchiamo se ben mediatamente, non tãto di prouueder alla saluezza d'Vngheria, quanto allo scampo istesso d'Italia. Et chi ha pensato, che l'Vngheria si possa aiutar cõ denari soli, ha fatto quell'errore, che farà ciascuno, che crederrà poterla difendere con poche genti forestiere. Appresso il pensar d'hauer à resistere al Turco con guerra difensiua, s'è con isperienza veduto, & vedrassi ogni dì tuttauia maggiormẽte, che questo è vn differir alquanto il male, che ci soprastà, & non vietarlo; & doue i mali sono indubitati, & certi è meglio tentar di superarli cõ la prestezza, la qual ci possa arrecar qualche salute, che andarli indugiando, e scostando con la certezza della ruina. Appresso chiara cosa è, che il Turco non si può vincere se non per amendue le vie di mare, e di terra, talche se in vn medesimo tẽpo con gagliarde forze terrestri non gli si fa cõtrasto per quel luogo, onde egli è venuto ad vrtarci, che è in Vngheria, e con potente armata di mare, la quale s'appresti in Brindisi, o in Taranto, o al più discosto in Messina non si va ad vrtar con la sua armata ne mari di Grecia, non si fa nulla. Et se in questo anno, che l'armata nimica è venuta ne nostri mari tardissimo, non è stata la nostra à tempo à

vietarle

vietarle lo sbarco in Calauria, o in terra d'Otranto del mese d'ottobre, che si può sperare, che s'habbia à far l'anno seguẽte; nel qual di ragione l'armata nimica nõ indugierà ad uscire al più tardi che al mese di giugno? Et con tutto ciò o queste o altre difficoltà che appariscano, quantunque grandissime sieno e insuperabili dal poter nostro, infallibile certezza sopra tutte l'humane certezze si è, che niuno partito sarebbe piggiore, che perseuerare a star sospesi, & sbigottẽdoci d'hauer a trouar rimedi, rimetterci alla fortuna, & aspettar d'esser fatti preda de nimici. Conciosia cosa che oltre esser argomẽtò grandissimo di viltà, sarebbe anche vn tẽtar Iddio. Essendo dunque necessario in quel supremo grado di necessità, che possa esser maggiore, il prender partito a casi nostri per difesa o mediatamente, o immediatamente d'Italia, per cõseruazione della santissima fede nostra, per la propria vita, per i propri beni, per le proprie mogli, per i propri figliuoli, e per tutte quelle cose, che più si pregiano in questa vita, & per conseguente douendo ne comuni pericoli essere a ciascun lecito il proporre quello, che può esser al comune beneficio giouceuole; dico pieno d'insolito ardimento alla condizion mia, che apparendo fra le prime difficoltà della guerra presente il mãcamento de danari, se non instante per non mancarne nel sacro erario degli accumulati, e in miglior occasione nõ si possono impiegare che hora ma futuro, ogni volta che ciò auuẽga, ha la S. V. presto il modo di trouarne copia grandissima se ella ricorrerà a vn consiglio, al qual ricorse vn gran cittadino Romano in tempi nõ meno acerbi, & duri di questi. Trouauasi la sua Rep. in guisa smunta, & asciutta di pecunia per le continue guerre, che s'haueano con Anibale; il quale entrato con potente esercito in Italia fieramẽte l'affliggeua, che nõ sapendo onde cauar i remieri per le galee, ne con che pagarli, fece vn decreto; che la plebe Romana al tutto prouuedesse; la qual cosa giunse si áspra, & agra a gli orecchi di ciascuno di quell'ordine, che fremẽdo, & gridando dell'intollerabil peso, che si porgea loro addosso, & apertamẽte negando di poterlo sopportare, apparue manifestamente che se in quel tempo

si fosse

si fosse trouato a cui far capo, senza alcun dubbio la plebe si sarebbe ribellata. Sedeua vno de due Consoli di quell'anno M. Valerio Leuino huomo di mirabil prudenza, & accortezza; il quale hauẽdo megli o considerato a qual partito in si vrgente bisogno conueniua por mano, disse a padri, che chiunque bramaua dagli inferiori alcuna cosa ottenere, quella più leggiermente haurebbe conseguita, se egli fosse stato il primo a farsene capo & autore; & per questo confortaua, che i Senatori douessero esser quelli, i quali con l'esempio loro muouessero gli altri ad aiutar la Rep. onde ritenutosi ciascũ de nobili vn anello per vno, & certe poche orure per le donne, & figliuoli, & per conto degli Iddij, tutto il resto dell oro, & dell'argento, che si trouassero in casa coniato ò non coniato, recassero in pubblico; ne di ciò apparisse altro partito di quello, che in voce allor si dicea, perche ciascuno volontariamẽte porgesse alla patria quell'aiuto che più gli paresse opportuno. Cosa marauigliosa è a dire. Racconta Liuio, che ne i triumuiri a riceuere, ne gli scriuani a notar ne libri pubblici eran sufficienti l'oro, & l'argento che fu portato, facẽdo dopo i Senatori a gara quegli dell'ordine equestre, & dopo i Caualieri la plebe a prestar l opera loro, talche senza bando, & senza conforti de magistrati, ne di remieri ne di stipendio sece alla Rep. di bisogno. Perche sieno passati 2000 anni, che questo auuenne, è nondimeno hoggi questa la medesima Roma, che allora era, sono i medesimi bisogni che in quel tempo furono. Voi Santissimo padre non per vn anno, come Leuino fu, sete Consolo di Roma, ma sete Vicario di Dio, principe di questo sacro imperio, libero & assoluto Signore di questo stato, che non è piccolo per quanti anni, che siẽ pur molti, & felici, piacerà al Signor Iddio di mantenerla in vita. In man vostra stà incominciando da se medesimo, & dal sacro collegio de Cardinali dar questo esempio, ne io potrò indurmi a credere, che in petti di Christiani habbia ad esser men ardente il fuoco della carità di quel che si fosse, e ardesse in quel de gẽtili. Vedrete Santissimo Padre indubitatamente se io nõ resto dalla mia credenza ingannato; che la moderna Roma non si

a Ne mi e: Discor si lib 3. car. 123.

lascierà

lasciera vincere dall'antica; ne città alcuna sarà in Italia, che dal suo esempio inuitata, & ammaestrata non corra frettolosa a porger le mani adiutrici per la comune saluezza; & se costume è stato d'alcun sacro dicitore, quando altri á donar s'inuita, a non ischifare d'esser egli in quel numero, anzi d'esser il primo a metter nel gazofilacio la sua piccola porzione; ancor io dietro l'orme della pouera vedouella, che offerse il quadrā te fin che durerà la guerra, & a me la vita, farò tal parte ancor che piccola; che se i ministri della S.V. compēsato quello, che ragioneuolmente si dee compensare, trouerannō in tutta la Cristianità somma che la pareggi, non che d'esser beffato, volentieri sosterrò di soggiacer a pena maggiore. Grande impedimento ne gli affari importanti è l'hauere a scerre di molti consigli il migliore, non cerchi la S.V. ne s'occupi in andarne cercando migliore, che se l'autorità di chi à questo ricorse, ci hà a muouere, ella è senza dubbio grandissima; Ma perche meglio vi si confermi, passando dalle profane scritture alle sacre, piacciale di ridursi alla memoria quello, che di ordine della diuina Maestà propone Mose a figliuoli d'Israel per la edificazione del Tabernacolo. cioè che ciascun volontario e con pronto animo offerisca le primizie al Signore[a]. Non si può leggere senza pietoso affetto la prontezza, che in questo gli Ebrei dimostrarono così huomini, come donne, così gli inferiori, come i principi, quali offerendo smaniglie, pendē ti d'orecchi, anella, quali vasi d'oro, iacinti, porpora, quali pietre & gemme preziose, & i tanti altri doni che furon fatti, ripetendo spesso lo Spirito Santo, per la cui bocca quella scrittura fù registrata, che tutto ciò offerirono con mente prontissima, & deuota. Et sì fu di quel deuoto e pio popolo verso il diuino comandamento viuace & pronto l'affetto, non potēdo rimanersi di donare, che trapassando il bisogno del Tabernacolo, fu vdito dire per tutto. ***Plus offert populus quàm necessarium est***, & costretto fù Mose di far publicare a suono di tromba, che del più douer donare si rimanessero, hauēdo soprabbondeuolmente donato. Mi gioua dunque credere Beatissimo Padre, che non saranno per mancarci denari, poi che

a Exodo 35.

re

ne habbiamo esempi diuini, & humani. Et in vero qual pazzia sarebbe la nostra, se disputādosi in questa guerra del tutto, volessimo serbar la parte, come si disse di Perseo Re di Macedonia, che a guisa di lor proccuratore parue che si fosse studiato d'andar a Romani il più ricco, che hauesse potuto, così s'habbia a dir di noi d'esserci conseruati grassi, & ricchi, e preziosi per far più felici, & più fortunate le vittorie de Turchi, e le nostre perdite più vergognose, & maggiori. Doue se a Dio piacesse, che le cose nostre andasser al di sopra, a gran doppi, & cō ampie derrate ci sarebbono sopra le nimiche spoglie i bene spesi & impiegati danari restituiti. Al mancamento de danari; al quale ottimamente si sarebbe in questa maniera prouueduto, soggiungon molti non hauer la Santità Vostra ella sola tal numero di gente, che possa souuenir l'Imperadore in Vngheria, e insiememente tenerne tanta preparata in Italia, che quando non che altro fosse solo assaltato, o per Ancona, o per altra via lo stato della chiesa, ella potesse difenderlo; delle quali genti prima che io altro fauelli mi conuien rammemorare, & se altre volte l'ho detto replicare, che veggendosi da tutti la piena, che ci viene addosso, nō stia niuno a pensare di potersi con ordinari partiti a cotanto impeto prouuedere. E per questo non a far quel, ch'altri si voglia, ma a far quel che si può bisogna attender per hora. Et si come chi trouandosi nell'aspre tempeste del mare dētro alcun legno, non volentieri getta fra l'onde le merci, che con tante fatiche s'hauea procacciato, ma da necessità indotto di propria volontà nondimen vele getta, & non a pensar di far il meglio, ma di far il men male si studia, così in tempi ci siamo abbattuti, che di molti partiti non al migliore, ma al men reo conuien d'attaccarci. Et quello che in altro tempo non l'hauremo pensato ne sognato di fare, far lo dobbiamo, & metter lo hora in punto con ogni attenzione, con tutto l'animo, e cō tutto il cuor nostro senza temer che biasimo, o carico ce ne peruenga, come gli antichi, & buoni e cattolici Giudei fecero. I quali come che per niun conto fosse loro permesso d'impiegar i giorni del Sabbato in opere temporali, & sol per

Genti

Numeri 15. che in esso fu ritrouato vn di loro ricoglier legne da terra fu per voler di Dio lapidato, auuedutisi nondimeno che combattuti in tal giorno da loro nimici o non facendo resistenza, in brieue il popolo di Dio sarebbe tutto stato spento dal mõdo, deliberarono di combattere, e ben negli auuenne. Similmente come chi abbattẽdosi a tempi di carestia, doue auuenisse il caso, che altri hauendo grandissimi magazini di grano, & quelli largamente al famellico popolo offerendo, sciocchezza, e dappocaggine, e ingratitudine sarebbe, se alcuno alzando la voce dicesse, che non di grano ma di pane haurebbe hauuto bisogno; così in tale stato di guerra ci ritrouiamo; la quale sorella della carestia & della peste è vno de flagelli, con che Dio gastiga il mondo, che pur che habbiamo questa gente, che noi ricerchiamo, gran segno sarebbe della insufficienza nostra, se ci lascieremo mancar i modi di formarne a guisa del pane i soldati, de quali nella soprastãte necessità ci fa di mestiere. Et chi non s'auuedrà Santissimo Padre i magazzini di grano esser i conuenti, e monasteri, le ragunanze, & case de religiosi, le quali hauendo copia d'huomini a douizia, miserabil cosa sarebbe, se mentre noi habbiamo il ben presente, tutto dipendente dall'autorità vostra, il qual da niuno vi può esser vietato, o interrotto, ci andassimo auuolgendo altroue attendendo esterni aiuti, non mai certi, non mai a tempo, non mai stabili, non mai interamente sicuri. Ne dubbio alcuno è, non parlando di soldati vecchi, ma di gente accolta insieme, come per lo più sogliono essere gli eserciti de tempi nostri, di gran lunga, compensato ogni cosa, questa à qualunque altra douersi preporre. Perche essendo fondamento principale trà l'opere militari l'vbbidienza, questa sarà vbbidientissima, & se l'astinenza della vita, & del sonno, & la scarsità, o grauezza de vestimẽti, e'l camminar per lo più a piede, sono qualità alla milizia stimate vtili, in tutti questi esercizi porteranno le nostre genti all'altre auantaggio; se l'hauer cognizione di lettere, se il poter con l'eloquenza disporre gli altri a seruigi militari, se l'hauer in capo il timore & riuerenza di Dio sono d'alcun gioua-

1. Machab. 2

mento

mento masſimamente in guerre, che ſi hanno a fare contra infedeli, & l'eſſer certi, che cotali fatiche ſaranno premiate con larga mano dalla ſua Diuina Maeſtà, & anche da loro ſuperiori, e compagni più ſicuramente riconoſciutine, che non ſan gli altri, tutti gli altri a guiſa di zoppi corridori ſon di lunghiſsimi ſpazi tralaſciati addietro da coſtoro. ſe il trouarſi fra loro gran parte di nobiltà, & ſopratutto eſſer la maggior parte ben alleuati, & non del tutto ignobilmente nati, ſe l'eſser in gran parte liberi da molti humani affetti, dal ritornar alle mogli, a figliuoli, a fratelli, e alle ſorelle è vantaggio nella milizia ſopra coloro, che di tali paſsioni abbondano, tali ſon finalmente i noſtri religioſi comprendendo ſotto queſta voce di religioſi, preti, frati, monaci, & qualunque altro ordine di perſone ſacre alla voſtra autorità immediatamente ſoggette. Se pure preſi da vani ſcrupoli non ci faceſſimo conſcienza, che perſone al ſeruigio di Dio dedicate, a militar ſeruigio non doueſſero dedicarſi. Il che come da vn canto è vero; ſe queſto ſenza l'autorità di ſanta Chieſa, & per conſeguente ſenza la voſtra faceſsero, coſi inſtando il biſogno, & hauendone da Voi, che ſete Vicario di Dio la benedizione, & licenza di poterlo far riceuuta, nô veggo qual nodo ci leghi, & ritêga a non farlo. Et ſe vero è, che à niuno più diligentemente debba toccar la cura del ſeruizio di Dio, che a gli huomini ſacri; & de ſeruizi di Dio quello ſia il più eccellente, che immediatamente và a toccar la cognizione, adorazione, e perpetua conſeruazione della ſua ſanta religione, & per conſeguente ogn'altro male douendoſi, & potendoſi comportar prima, che il permettere il guaſtamento, corrompimento, & disfacimento di eſsa, ragiô vuole, che oue di coſi fatto riſchio ſi tratti, & quel che è peggio il certo & manifeſto pericolo ne appariſca, ogn'altro penſier laſciato dietro le ſpalle mettano i Sacerdoti & beni, & vita, & ſangue in difeſa, e proteggimento di eſsa religione, & non ſolo di far ciò non dubitino, o ſcrupolo alcuno in ciò non riceuano, mà fattiſi eſsi ſteſsi eſempio a tutti gli altri non come pecorelle ſoffrano, ma a guiſa di Leoni con le mani, col ferro, col fuoco, &

con ogn'altro instrumento possibile s'oppongano, vrtino, cõ trastino per l'honore, e gloria di Dio. Finee figliuolo d'Eleazaro, & nipote d'Aaron, che è la razza Sacerdotale veggẽdo non per offender direttamente Iddio, ma per impacienza di carnale concupiscenza entrar Zambri alla figliuola di Sur Principe de Madianiti, di santo zelo ripieno, preso sue arme corre, e ammendue vccide. Opera tanto gradita da Dio, che hauendo la sua Diuina Maestà sdegno cõ Giudei, per lo zelo che vide in Finee, perdonò loro. *Auertit iram meam*, dice Iddio di lui, *à filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra eos, vt non ipse delerem filios Israel in zelo meo*; anzi per l'vccisione fatta da Finee: quanto è lontano Iddio a punir cotali omicidij, non solo perdona a Giudei, ma promette ad esso Finee, e al suo legnaggio il patto del sempiterno sacerdozio. *Ecce do ei pacem foederis mei, & erit tam ipsi, quàm semini eius pactum sacerdotij sempiternum.* perche si ampi priui legi Signor Iddio? ecco che se nõ s'è bene inteso la prima volta di nuouo il ridice. *Quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scœlus filiorum Israel.* Ma innanzi a lui alle sue grandi opere con che fatto diede il grande Mose cominciamento, che con l hauer vcciso l'Egizio, il quale vn de suoi fratelli Ebrei batteua, & con la difesa delle sette fanciulle Madianite? Il quale se sacerdote, o non sacerdote si fosse basterà dire, che fu grande Legislatore, gran profeta, & gran Capitano di Dio. O a Dio diletto, & da me non mai a pieno celebrato Matatia, come mi commuoui le viscere, & trai pietosamente le lagrime da gli occhi miei; quando veggendo tu le calamità de tuoi Giudei, quali veggo io quelle de miei Cristiani, diceui. Misero me a che son io nato a veder l'abbassamẽto del popolo mio, l'abbassamento della città Sãta, & quiui star con le mani spẽzolate, mentre ella è posta in preda de nimici? le sante reliquie sono venute in mano di stranieri, il tempio di Dio è diuenuto a guisa d'vn poueretto mendico; I calici, & le Croci se ne vanno in cattiuità, i giouani sono stati vccisi nelle piazze, caddero i giouani sotto la tagliente spada del fiero nimico. A qual gente non è peruenuto il retaggio del regno suo,

Nume 11 25.

Exod. 2.

1. Mac. 2.

chi non ha riportato spoglie di noi? E' stato tolto via ogni suo ornamento. Colei che era libera, è fatta ancella. I santi nostri, la bellezza nostra, la chiarezza nostra è desolata, e dalle genti è stata maculata tutta. A che dunque ci gioua il viuere, se a tal miseria corron le cose nostre? Ma tu valoroso Campione dato alle lagrime sosta, & fattoti con la propria mano cader morti a piè due nimici di Dio, con chiara voce gridādo, che chiunque hauesse zelo della diuina legge ti seguitasse, alla liberatione de tuoi desti glorioso principio; & essendo solo fosti seguitato da molti, & hauendo i nimici dētro le mura, di casa li scacciasti, & fauorito dal braccio di Dio, oue le tue armi comparirono, i tuoi nimici, anzi quelli di Dio valorosamente abbattesti. ***Tunc congregata est***, dice la scrittura; ***ad eos synagoga Asideorum fortis viribus ex Israel omnis voluntarius in lege***. Questa sarà la Sinagoga nostra degli Asidei valorosa di forze per lo numero, per la vbbidienza, & per la pietà verso Dio, ciò è la ragunanza d'huomini sacri, i quali prenderanno volontariamente l'arme in difesa della fede di Cristo. & a quali cō verità si possa dir da Voi Beatissimo Padre quello, che egli a suoi figliuoli diceua. ***Nunc ergo filij æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum nostrorum***. Ma a maggior Mose, a maggior Fince, a maggior Matatia aspira la mia orazione. Quello immaculato agnello di Dio, il quale fu nel mondo specchio d'ubbidiē-za, di pacienza, & d'humiltà, il quale non come Mose vccide l'Egizio, ma vuole, che si dia il tributo a Cesare; nō come Finee atterra Zambi e Cozbi in vn colpo, mă perdona all'adultera, e a mille altri peccatori; se ben nō come Matatia vccide l huomo mandato dal Re Antioco, ma salua la casa del Centurione dell'Imperadore Tiberio, turbato nondimeno, che la casa e il Tempio di Dio fosse ingombrato da vendenti, & compranti cose ancorche appartenenti a diuini sacrifici, solo a questo non stà saldo, solo in questo si fa vedere non humile, ma altiero, che non vbbidendo, ma comandando, non in se soffrendo ma altri battendo dimostra non dalla lungi, ma d'appresso; non per giri & auuolgimenti, ma ne propri

termi-

termini non in parabole,o in misteri, ma in chiarezza palpabile,& manifesta,ch'oue si tratta dell'honor di Dio,io sempli ce Sacerdote,se credo al sommo Sacerdote,io discepolo se bramo imitar le vestigia del mio maestro debbo prender in mano il flagelló de funicoli, e senza mirar persona in viso, girar la sferza attondo, e gastigar i nimici di Dio. E' vero, che la religione Cristiana ci insegna ad esser humili soffrendo patiẽtemente per l'amor di Dio l'ingiurie,che a noi,e alle persone nostre son fatte; ma se ella ci ammaestra ad esser vili, e timidi; e paurosi oue del suo seruizio,oue del suo nome,oue della sua gloria si tratta; se alcun si trouerà,che il voglia più creder ad altri,che a Cristo; a lui finalmente ne lascio il pẽsiero. Se Cristo peccò in cacciar i compranti e i vendenti, e in sparger a terra i lor danari,e in mandar sozzopra le panche e i deschi de negozianti, peccherò io sicuramente; ma se bestemmia è il sognarsi,o l'andar altrui per la mente questo pẽsiero di Cristo, mi farò conscienza di militar per lui, & di sparger il sangue de nimici suoi, & di quello macchiarmi le mano,& le vesti? Et per questo standomi io ozioso per gli orti, & ne chiostri attenderò a conseruarmi sano e intero, & forse morbido & rubicondo per esser quieto e pacifico spettatore dell' estreme ruine del Cristianesimo? accioche si dia a chi che sia occasione di scriuere, e a tal di credere, che la religione Cristiana faccia gli huomini vili. Tolgasi questa abominazione dal mondo Padre Santo, & come a Costantino fù dimostrato che nel segno della Croce vincerebbe i nimici, mostrisi facendosene l'autorità Vostra primo motore,come per mezzo de serui di Dio si possa con l'insegna di essa Croce riportar piena & gloriosa vittoria de nimici. Ma perche necessario è che questi nostri huomini sieno armati, ragion è ch'io fauelli dell'armi,con le quali quasi come con composto io voglio intendere, non solo semplicemente esse armi,ma tutto quello che fa,che l'huomo possa chiamarsi non tanto carico quanto vestito d'armi,& insiememente alcuni auuertimenti tenuti dagli antichi accennando; onde questo composto d'huomini armati arte militare è chiamato, metterò primieramente

Armi.

in consideratione alla Santità Vostra, che quando niuna delle cose da me proposte si mettesse in opera, io non so 'hauendo pur noi in qualũque modo à difenderci da nimici, se in Italia siẽ tante armi, che bastino armar tutti coloro, che ne bisogni possono esser atti per l'età a portarle, veggendo io che Vespasiano Imperadore mettendosi in punto di combattere co suoi nimici, oltre hauer sette legioni in ordine che non habbiam noi, fece per le città più principali per potere armare le scelte aprir botteghe d'armi. Infino ne tempi dell'antica Rep. i Romani, i quali eran sempre in arme, tempo fu, che conuẽnero rifuggire a' tempi degli Dij, & à portici per rifornirsi d'arme, & altra volta armarono sei mila huomini delle spoglie de Franzesi, lequali erano state condotte nel triõfo da vn lor Capitano, per non trouarsene di tante che bastassero prouueduti: Non si disprezzi questo capo; imperò che se bene i vecchi non possono esercitare i pesi della militia, conuerrà bene che sia spossato colui, il quale messo nella muraglia ad vna posta, oue non ha a seguitare, ne a ritrarsi, o con picca, o con alabarda, o con balestra, o con archibuso non ripinga il nimico. Non si ridano i soldati vecchi de miei ricordi, perche se l'armata nostra quando fù vittoriosa de Turchi hauesse hauuto arme per armar cinquantamila Greci, ò Albanesi, o Macedoni, a che non si pensò giammai, maggior progresi perauuentura si sarebbon fatti, che non si fecero: & bisognãdo nõ meno armi per fanti, che per huomini a cauallo, chi ha fatto questo scrutinio di veder in viso che genti ha da combattere cosi a pie come a cauallo nel suo dominio? Et per parlar particolarmente delle genti a cauallo, è si gran noia vedere, e do mandare da fedeli suoi amoreuolmente: chi di loro è prõto, venendo il nimico ad assaltarci di militare a cauallo? Auuertiscasi bene a quel che si propone, che io non induco necessità, ouer forza, non induco spesa per hora: ma tenendo tu per lo grado tuo, & per le tue facoltà, che ciò comportano il cauallo, ne senza esso essendo vso di viuere, solo bramo saper da tè, se come hor viui, cosi ti piacerà venẽdo il nimico di voler più tosto militar caualiere che pedone. Doue a questo tu

habbia cinquanta di costoro disposto, io vorrei che tu prin-
cipe, quando in tanta benignità ti fosse in grado di soprabbõ
dare, amoreuolmẽte a tè chiamandoli dica loro. fedeli miei
perche voi conosciate che questa causa della quale trattiamo
è comune,& non mia propria,& per questo non forzati, ma
volontari veniate alla difesa comune; io mi contẽto,che voi
ragunatiui insieme eleggiate chi debba esser di voi il Capita-
no,chi l'Alfiere,e di mano in mano gli altri vffici che bisogne
ranno. Bramo parimente,che nelle festiuità che accaggiono,
quando da altri affari non siete impediti,insieme ad alcũ luo-
go vi ritrouiate,e andate tra voi,e da per voi ne militari eser-
cizi ammaestrandoui, non mancando io mai d'esserui cõfor-
tatore, consigliatore,e aiutatore a tutto quello, che occorre-
rà. Veramente Beatissimo Padre come inutil fatica sarebbe
ricordar a gli huomini, che si vestano, & che andando per la
città si guardino di non andar senza berretta in capo, e senza
mantello in spalla; cosi tãtosto costoro da se stessi s'auuedreb-
bono, che hauendo a incontrarsi co nimici bisognerebbe an-
dar vestiti non come s'vsa per la città, ma come si costuma
nella guerra, & per conseguente di stocchi,e di lancie,e d'ar-
madura si studierebbono di fornirsi. E non è dubbio alcuno,
che chiunque ha tempo di prouuedersi fa le cose cõ maggior
commodo, con minore imbarazzo, e con tanto auantaggio
di spesa, e di bontà, che non è da farne paragone cõ quel,che
si fa corrẽdo,e in fretta:oltre hauer ciascuno hauuto più agio
di poter degli altri suoi affari disporre con ogni quiete e trã-
quillità. Gli antichi Romani nel dubbio,& periglioso stato
della loro Rep. quale è al presente quello della Cristiana, nõ
solo all'armi,& al numero,ma all'età,alle professioni, all'arti
di ciascuno riguardauano, & come che non costumassero di
ammettere a carichi militari giouani che fosser meno di 17.
anni,tẽpo fu che disposero,che trouãdosene alcuni bẽche mi
nori,nõdimeno per fattezze di mẽbra, o per vigor d'animi abi
li,che fosser riceuuti. Tẽpo fu,che nõ ischifarono schiaui, nõ
ladri,nõ artefici del tutto inabili a mestieri militari, chiamati
da essi Sedularij. Essendo vsati di conceder priuilegi ad alcu-
ni di

ni di vacanze dall'opere della guerra,tempo fù cosi ricercando la necesſità che tutte tolſer loro.Eſſendo eglino togati,riprendeuano in tempo di guerra altri veſtimenti,e molte volte faceuan ferie sì per potere ogn'altra coſa,& penſier abbandonato,del tutto a bellici vffici vacare,& sì per far chiaramẽte noto à ciaſcuno,che quando le grandi occorrẽze ci ſi fanno innanzi, noſtro malgrado couuien che le piccole ſi ritraggan da parte. Sopra tutto ſi raccomandauano a gli Dij, & ſe caſo alcuno era ſucceduto onde eſsi poteſſero immaginarſi, quelli eſſer con eſſo loro adirati, con ogni diligenza, & pietà cercauano di renderſeli beniuoli con ſagrifici,con doni,cõ voti,con eſpiazioni,e con tutto quello,che poteano in quella lor cecità andare inueſtigando,che foſſe acconcio a placare il diuino furore. Et è dottrina di Santo Agoſtino,per queſto hauerſi a credere,che le coſe loro per lo più foſſero ottimamente,e felicemente ſuccedute,eſſendo pur coſa certa, e coſi ne loro libri leggendoſi,che auuenuto accidente,per lo quale conueniſſe piegare ò all'vtile, e commodo della Rep.o all'oſſeruanza delle diuine promeſſe,francamente,& ſenza punto ſtarui a penſare a gli humani riguardi i diuini prepoſero. Se gli ordini militari dagli antichi buoni ordini ſi trouauan talor trauuiati, con pene, con minaccie, con conforti, con premij proccurauano di ridurli al buon cãmino:& conſiderãdo che a falli degli eſerciti cõ velociſsimo piede corre dietro la pena, a dare i carichi di eſsi non à huomini per ricchezze, o per nobiltà chiari,ma a quelli che per pura virtù ne erã degni ſi diſponeuano. Suol andar fama attorno, che gli eſerciti de Romani non eran numeroſi, quaſi che confidando nel valor loro, di poche genti a guerreggiare faceſſe loro di biſogno. Nõ è vero Beatiſsimo Padre,& per ſegno di ciò baſti ſapere, che nella rotta di Canne dalla parte de Romani ſi trouauano ottantaſette mila, & dugento combattenti. Ne mai andò fuori eſercito alcuno de Romani, che eglino non haueſſero penſato, onde eſſendo quel rotto, poteſſer rifarſi, per la qual coſa hebber ſempre apparecchiati i lor ſupplementi, e queſta ſol coſa ſopra tutte l'altre li fece inuincibili. Guerreggiãdoſi per

lo più la state, & non il verno, i nuoui Consoli nel principio dell'anno haueuan certezza di quante genti potea metter la Rep. insieme, e certa cosa è nelle guerre d'Anibale hauer hauuto in alcun'anno per mare, & per terra 23 legioni armate, che non poteano esser meno di cento quindici mila fanti, e forse di 30 mila caualli. Oue sono i caualli, oue i fanti, oue i danari, oue il supplemento, oue i capitani, oue l'arme, oue i legni, che hanno apparecchiati i principi d'Italia per questo nuouo Anibale che viene ad assaltarla? Et però non si marauigli la S.V. Beatissimo Padre se parlando di danari, di genti, & d'armi, che sono i capi più principali, in non ordinari bisogni a non ordinari prouuedimenti son risuggito; Dietro la traccia de quali seguitando dico, che douẽdo ogni nostro studio impiegarsi perche le cose habbiano felice effetto, necessario sarà che si venga a gli esercizij bellici, leggẽdosi che Iddio lasciò in pie molti de nimici d'Israel; perche coloro, che non sapeano guerreggiare co' Cananei, apparassero a combattere.

Giudici 3. *Et postea discerent filij eorum certare cum hostibus, & habere consuetudinem bellandi*; che senza alcun dubbio dinota hauer

2.Reg 1 appreso interamente la scienza dell'arte militare. Et Dauit volle, che i figliuoli di Giuda fossero ammaestrati a trar con l'arco. Prendasi dunque fuor di Roma tanto spatio di terreno, che possa essere alloggiamento almeno di dieci mila fanti, & mille caualli, oue le genti che verranno possano esercitarsi, & non solo addestrarsi a camminare al suon del tamburo, e a portar la picca, o altre arme, ma anche a comunciar a cõnoscere, come altri s'habbia a fossare, come a trincerare, e à conoscere e intendere gli instromenti, e i modi, con che altri difendendo se stesso possa offendere il nimico, conoscere le bãdiere, conoscere i capi, e conoscersi infra se medesimi, e dar principio a sentir gli stimoli dell'honore, & le punture della vergogna; come arda il zelo della santa religione di Christo, come riconoscere in se medesimo, e ne suoi ordini quelle forze: le quali tanto operandole potranno diuenir tremende, & spauentose, quanto mantenute pigre, e non conosciute quasi infino a hora si stimano disprezzabili, e degne da essere schernite.

nite. Non mancherà alla gente vostra, gente sacra, quali per vna gran parte saranno i Caualieri Gierosolimitani, i quali posśano ammaestrare questi sacri soldati. perche come disse vn sauio filosofo, che allora il mondo starebbe bene, quando i Re fośer filosofi, o i filosofi fośer Re, cosi si vegga eśer vero che hora le cose nostre saranno per succedere prosperamēte, che i religiosi diuerrāno soldati, o con l'esempio loro i soldati diuerranno religiosi. Non ci spauenti Beatisśimo Padre che il dir hoggi soldato si dica per [illegible] più giucatore, e bestemmiatore, che il dir soldato si dica ladro, & adultero, che il dir soldato si dica vn composto d'ogni vizio scōpagnato da ogni virtù, perche tali son quelli solda[illegible], i quali braui con gli amici sono vili co' nimici, i quali inu[illegible] tumaci co' loro Capitani non osan mirar l'aspett[illegible] i quali fuggono senza eśer seguitati, i quali stimano non con le lor arme hauer a difender le fortezze, ma che le fortezze sieno difese delle lor arme. Ahi vitupero del mondo. sono stati più casti a questa volta i padiglioni del Turco, che non sono stati i nostri. Più sobrij sono stati sicuramente dei nostri, più vigilāti sono stati dei nostri; & tutto perche scordatici noi di Dio; il quale le nostre scritture chiamano Iddio degli eserciti; habbiamo Dio de nostri eserciti fatto crapola, giuoco, lasciuia, ladroneccio, & bestemmia. Ma per altra via camminerà questa sacra milizia, la quale hauendo per suo maestro, e insegnatore Dio, non potranno cosi fatti allieui tralignar dagli insegnamenti, & dottrina del precettor loro. Et per questo succedeuano à quel glorioso Re felicemente l'imprese sue, non solo tacitamente confeśsando, ma con alte voci intonando, che Dio gli insegnaua a combattere. Noi cōfidiamo ne petti forti fatti à botta d'archibuso, & egli confidaua perche Iddio gli hauea fatto le sue braccia forti, e robuste a guisa d'arco di bronzo. Noi infelici fuggiamo da chi non ci segue, perche siamo senza Dio, ma egli, cō cui era Iddio, mettea in fuga coloro, i quali ardiuano di contrastar seco. Da questo procede la nostra viltà, & il nostro timore, perche le nostre maluagità hā prouocato la spada di Dio contro di noi, di cui parmi sen

 tir

tir la voce, laqual dica, *Gladius gladius exacutus est & limatus*, è molto bene appũtata, e limata la ſpada mia. Dirà quel perfido, & ſcelerato ateiſta, io non ho veduto vſcir braccio, o ſpada dal cielo che tagli, e che riſplenda. Dhe infelici noi, che douremmo viſibilmẽte, e ſenſibilmente ormai vedere, & ſentire, che la ſpada di Dio è la ſpada d'Amurat Imperadore di Turchi, o quella di Sinam, o d'altro ſuo Capitano, cõ la quale hor batte gli Spagniuoli nella Goletta, hor taglia i Veneziani in Cipri, hor paſſa il cuore ai Tedeſchi, e a gli Vngheri nell'Vngheria. Non è forſe parola di Dio, non è noto a tutti quel che di ſua bocca è vſcito, che egli ſi vendica de nimici ſuoi co nemici ſuoi? Ma ſe ſe ne brama più chiara, & più eſpreſſa fede, leggaſene Ezzechiel, quando dice; *cum dedero gladium meum in manu Regis Babylonis, & extenderit eum ſuper terram Aegypti*. Egli è dunque quello il quale ha dato la ſpada ſua al Turco; perche la giri hor ſopra l'Egitto, hor ſopra l'Italia, & hor ſopra vna prouincia, & hor ſopra vn'altra. Ma perche Signor l'hai tu coſi bene aguzzata? *Vt cædat victimas exacutus eſt*, perche tagli, perche fenda, perche ſparga il ſangue di chi non ha oſſeruato i precetti ſuoi, l'hã aguzzata, nol vediamo tutto dì noi? habbiamo ad áſpettar altri ſegni di quelli, che con tanto notabil danno e ſcornó del criſtianeſimo ogni giorno ſi veggono? Ma ſe tu l'hai aguzzata Signore queſta ſpada perche tagli, perche è da te ſtata limata? *Vt ſplendeat limatus eſt.* che miſteri ſon queſti Signore Iddio? perche ſe bene la ſpada tagliente per lo più riluce, e riſplẽde, nondimeno pur che ella tagli, non è di ſuſtãza che ella riſplenda. O bontà grande, o pietà incomparabile, o miſericordia inenarrabile del Signore Iddio, il quale eſſendo adirato con eſſo noi e volendo la ſua giuſtitia, che noi ſiam meſſi al fil della ſpada, che noi andiamo in ſeruaggió, che noi ſiamo il vitupero del mondo, & l'abbaſſamento della plebe, nõ dimeno facendoſegli incontro la ſua clemẽza, in mezzo dello ſdegno, e del furore, non può far che nõ ci auuiſi prima cõ lo ſplendore della ſpada, che noi ci guardiamo. Va oppinione attorno Padre Sãto d'huomini deuoti, ma ſemplici: la qual

Cap. 30. nel fine

Cap. 31.

dice, se Iddio vuol punir gli eretici, e i peccatori, hai tù da opporti al voler di Dio? hai tu da impedir la diuina sentenza? qual huomo è si temerario, che ardisca di far cõtrasto alla diuina volontà? non può andare opinione benche pia, & deuota in apparenza, più in effetto o sciocca cõsiderata d'vn modo, o maluagia cõsiderata d'vn altro di questa; perche Iddio, le cui vie sono diuerse da quelle de gli huomini, nõ solo cede a chi gli contrasta, ma desidera per l'immẽsa sua carità, che altri gli contrasti. Sono andato cercando (intuonano le diuine lettere) vn huomo, il quale interponga vna siepe, & mi si faccia incontro in difesa della terra; la qual intendo di rouinare, & non l'hò trouato. Deh Signore piacesse alla tua diuina Maestà, che io facendomi scudo all'ira tua per mezzo del capo mio, della persona mia, del sangue mio schifasse il misero Cristianesmo il colpo della tua spada; ma mi ricordo Signore, & ricordandomene triemo, che non raffrenò, ma prouocò l'ira tua Oza, ancorche con buon zelo, perche i buoi ricalcitrauano, hauesse tenuto l'arca tua.; conosco bene Signore; che io non sono eletto a cotanto ministerio. Voi Beatissimo Padre, voi Santissimo Padre, che sete suo Vicario hauete a por questa siepe tra Dio & noi. Voi hauete a questa volta a guisa di nuouo Iacob à contrastare anzi a far alle braccia con Dio; ne lasciarlo infin che venga l'aurora, cioè che compita interamente la notte, & le tenebre delle nostre miserie, chiaramente si possa scorgere, che spunti l'aurora, cioè la chiarezza, & certezza delle nostre felicità. Ricordateui che ancor voi hauete scambiato il nome, & d'Ippolito chiamato Clemẽte; si come egli da Iacob fu detto Israel, perche con la vostra clemenza & pietà hauete vinto l'ira di Dio; onde egli legittimamente possa dirui, se sete stato forte contra Dio, quanto maggiormente sarete degli huomini vincitore. Nol lasciate Padre Santo, ancora che egli vi dicesse che lasciar lo dobbiate; *dimitte me vt irascatur furor meus contra eos*, & ancora che vi promettesse di farui maggior di quel che egli v'ha fatto. *Faciamque te in gentem magnam*, perche Iddio gode d'esser vinto dagli huomini, & il regno del cielo pate violenza, anzi

Ezech. cap. 23.

2. R. g. 6.

Gen. 32

Mat. 11

dopò le preghiere, & le deuote lagrime, delle quali si spesso bagnate le guancie per rendere Iddio pietoso cõ noi, ripieno d'ardentissimo affetto a somiglianza di nouello Mosè hauete a dirgli liberamente. *Si non facis, dele mẽ de libro tuo quem scripsisti*. Se tu non mi fai questa gratia Signore, leuami dal ruolo de serui tuoi. Non fa Iddio come i terreni principi, i quali a qualunque grato, e dilettissimo famigliare, che essi s'hauessero, il quale ardisse di dir loro, o perdona al tale tuo seruidore, o manda me fuori della tua casa, tãtosto pieni di cruccio, & di mal talento direbbono, che in sua malora, e l'vno, e l'altro di sua casa sgombrasssero, ne più ardisser di capitare nel la lor presenza; perche egli, il quale riconosce negli huomini nella maggior porzione, che è possibile, la soprabbondanza di quella carità, che mosse il suo figliuolo ad amar più noi, che se stesso, riceue in grado cotanto eccesso, & trapassamento di pietà. per questo hauendolo prima detto Mosè, non è quel gran nodo, come altri stima quel, che dice Sã Paolo, che egli desideraua essere anatema per saluezza de suoi fratelli, perche non potendo gli eletti dannarsi, pare che dica se possibil fosse, ch'io fossi anatema, mi contenterei d'essere per lo scampo de fratelli miei. Ma come s'habbia a fare questa pugna, e questo combattimento con Dio, Moisè pregando, & orando celo insegnò, quando salẽdo egli sopra la sõmità d'vn monte nel paese di Rafidin nõ à somiglianza del pigro, il quale s'asconde la mano sotto le ditella, e pena, & suda d'appressarla alla bocca; ma con tener amendue le braccia sollcuate, come fanno i buoni combattitori con lo scudo, e cõ la spada, ottenne da Dio, che vincesse i nimici suoi. Ma perche per la vecchiaia nõ potea tener sempre le mani alzate al cielo, & pù to che in giù le calasse, Amalech diueniua superiore, bisogno fù, che posto egli a sedere sopra vna pietra, quindi Aaron, & quinci Vr le braccia li tenessero, nel qual modo hauendo insino all'occaso del Sole potuto alzate tenerle, restò il suo esercito vittorioso. La pietra è la stabilità, & fermezza della nostra fede, sopra la quale qual siede, si come può le cose morte far viue, molto più può a viuenti giugner vigore, dar coraggio

Exodo 32

Prouer 19.26.

Esod. 17

raggio a vili, forza a deboli, & auuedimento a color, che non l'hanno pche degli auuersari loro riportin gloriosa vittoria; Ma perche solo non potete condurre affine impresa si grande è necessario che dall'vna parte Aaron, che è il clero, & dall'altra Vr, che è il nerbo secolare porgano aiuto alla Santità Vostra ad abbattere i nimici del nome Cristiano. E scritto nelle istorie de Romani, che essendo Scipione Affricano in Ispagna all'espugnatione di Cartagena, e traendo i nimici copia grande di saette, egli fattosi tenere innanzi gli scudi da tre fortissimi giouani, alla città s'appressò, e confortando, e dãdo animo a ciascuno a fare il suo douere, in breue vinse la nimica città. Di questi tre giouani o Cristiano nostro Scipione Affricano i due sieno i già detti di prima, cioè le due sorti de fedeli vostri, come sono i cherici, e i secolari; il terzo vommi sognando io, che debba esser sicuramente alcun principe amico vostro, il quale e da se a questa impresa troppo pur punto, e da vostri conforti inuitato sarà in ogni parte con voi co suoi denari, con le sue genti, col suo consiglio, & con la sua persona se cosi bisognerà. Che indugiamo dunque a dar principio a rizzar su la machina della nostra salute destandoci da questo lungo sonno, nel quale addormẽtati habbiamo lasciato il Turco diuenir tanto grande, non grãde solo sopra il Soldano d'Egitto, ò sopra il Re di Persia, che questo poco ci nuocerebbe, ma sopra l'Imperador Greco, il qual era Cristiano, sopra il Re d'Armenia, il qual era Cristiano, sopra il Re della Bosina il qual era Cristiano, sopra il Re d'Vngheria, il qual era Cristiano, e il qual s'apparecchia ad abbatter l'Italia, à vincer Roma, a conuertir in moschea il tempio di San Pietro, e a far la S.V. diuentar a guisa d'vn pouero Patriarca di Costãtinopoli, & d'Antiochia. Deh siate Voi il primo si come siete nostro capo a dir insieme con Dauit a Dio. *Exurge quare obdormis Domine*. Signore tu m'hai creato Vicario tuo, perche io guidi il tuo gregge, & lo guardi da lupi, permetterà la tua Diuina Maestà, che sotto il mio reggimẽto vada in rouina, & in dispersione? Tu sai Signore, che quando a questo carico fui eletto, io non vi vsai niuno studio, niuno procaccio

vi feci

vi feci,& eletto dissi a fratelli miei Cardinali, che se essi non cõ intera quiete d'animo a tale eletione m'haueuã promosso, in loro arbitrio era il farsi da capo. Tu sai, & vedi Signore, che quanto dal canto mio si può fare non si tralascia, nõ m'abbandonar tù, & a bisogni miei, & a quelli della cristianità nõ serrar gli occhi, che serrandoli tu, conuien che ciascuno altro gli serri senza aprirli giamai. Dite a principi se l'hauete detto a Dio, ***Exurgite quare obdormitis principes***, che state a fare o principi della terra. Destateui che molto hauete dormito, nõ vedete voi che non dorme Amurat. E' possibile che non sentiate gli inchiodamenti di tanti legni, i martellamenti di tãte arme, gli scoppi di tante artiglierie che si apparecchiano, che si fabbricano, che si prouano a danni nostri? Non dubito, anzi son certo, che alla S. V. non sarà noioso, che le si possa dir quello, che lecitamente si dice a Dio. ***Exurge quare obdormis domine***, non perche ella dorma, si come bestẽmia sarebbe dire che dorma Iddio: ma perche tali sono i nostri bisogni, che ogni nostra diligenza sembra pigritia, ogni velocità è tardezza, l'alie de venti ci paion tarpate, e come è prouerbio de vecchi Toscani pare, che col bue zoppo andiam cacciando l'aura. Ne corsi de palii, della vostra nobilissima patria in memoria delle sue passate vittorie ogn'anno rinouellati, non à gli estremi corridori, mà al barbero, che a tutti gli altri precorre grida il popolo arriua, aggiugni, sprona, quasi fatto suo coadiutore volesse essere a parte del corso, & della gloria. E noto al mondo che la S. V. mandò già sono molti mesi passati Valerio Orsino a principi d'Italia, Lotario Conti all'Imperadore, Giouan Francesco Aldobrandino Vostro nipote al Rè di Spagna, Germanico Malespina al Re di Polonia, Alfonso Visconti vltimamente al Principe di Transiluania senza quelli, che alla mia notitia non sono peruenuti, scriuendosi pure che altri hauete mandato in Moscouia, & altroue; si sà benissimo i grandi preparamenti che fate di fanteria, & d'altri apparecchi da guerra per souuenire alle soprastanti necessità: & con tutto ciò forzato son di dire: ***Exurge quare obdormis domine***, a guisa di quelli infelici, i quali desiderãdo, che l'ore del gior

no

no speditamente trapassino, dicono, che il Sole sia inchiodato nel cielo, & accusano il Sole, la cui velocità transcende ogni humano pensiero, di tardità. Beatissimo Padre se è vero, come verissimo è, che nel disporre e ordinar l'opere nostre habbiamo à por ogni nostra humana diligēza, industria, e fatica, come se a nulla l'aiuto di Dio hauesse a giouarci; & se è vero, come verissimo è, che nell'essguire di esse habbiamo in guisa ogni nostra speranza a collocar nella bontà di Dio, come se a nulla dell'opere nostre hauessimo a valerci; in qual modo con le forze nostre operādo, & nella diuina misericordia sperando, possiamo da presenti pericoli liberarci, assai pienamente si è potuto vedere. Qual sia la potenza del nimico, & doue egli habbia del suo arco preso la mira, e quanto poco spazio ci sia conceduto al riparo, scorgesi ogni giorno molto più chiaramente, che il bisogno nostro non ricercherebbe. Non posso per me dire, ne soggiugnere, ne conchiuder altro, se non che ciò che si ha a fare, tosto e volando si faccia, e intāto insieme con Dauit a Dio riuolgēdomi non lascierò più & più volte di esclamare. In qualunque giorno ti chiamerò Signore, ascoltami velocemente. Io distesi le mie mani a te, imperoche l'anima mia è fatta come terra senza acqua, deh ascoltami velocemēte, perche è venuto meno lo spirito mio; & di nuouo. Perche io son tribolato, ascoltami velocemente. Habbiamo peccato Signore Iddio, maluagiamente habbiamo operato, ingiustamente ci siamo portati; perdonaci, perche è cosi proprio di te il perdonare, come è di noi il peccare. Non solo vigilar conuiene sopra lo nostro scampo, nō solo tostamente soccorrerci, ma necessario è, che in grā fretta le tue misericordie ci preuēgano, perche siam diuenuti poueri sconciamente. Nell'Affrica non è restato vestigio di cristianesimo; Nell'Asia appena e con fatica vi si vede alcun orma; Nell'Europa sene vanno ogni giorno le prouincie, e i regni interi in desolatione, e in ruina, & doue l'infedeltà non è arriuata hà mandato innanzi per messaggiera l'eresia. Deh soccorrici tosto Signore, perche siamo strabbocheuolmente impoueriti, essendo restati senza cuore, senza armi, senza or-

dine

dine,senza disciplina alcuna militare per poterci humanamẽte difendere; & siamo si debolmẽte armati di fede, si leggiermente sostenuti dalla speranza, & si tepidamente riscaldati dalla carità, che nõ possiamo mercè delle nostre colpe nel tuo diuino,& sopranatural aiuto far fondamento. E con tutto ciò come nelle naturali opportunità ancorche pigri,ancorche lenti,ancorche sonnacchiosi,cacciati dal bisogno; o tardi, o per tempo, o ritti sù i nostri piedi, o col petto per terra risuggiamo tutti egualmente a prender alcun partito; cosi a te prima nostra natura,& primo fondatore non solo del nostro corpo, ma del nostro spirito e del nostro intelletto ancor che miserabili creature, ancor che ingrati figliuoli, ancor che disleali serui forza è che ci riuolgiamo, e riuolgendoci t'inuochiamo, e inuocandoti confidiamo, che non ci habbi à lasciar perire.& per conseguente habbi in tal modo à illuminar la mente del zelantissimo Vicario tuo, che con prestissimi rimedi,& per spedita via, & con piena letizia di tutte le nationi, e popoli fedeli a mali della cristianità habbia a por fine.